

In antiche credenze i sintomi della conflittualità sociale

Dietro il dissenso spunta una strega

Due studi sulla stregoneria - Spose di Cristo o di Satana? Dipende da che famiglia si nasce - L'egemonia della Chiesa sul «sacro»



Le streghe in due incisioni del 1400, e in una stampa di Albrecht Dürer.

MARY DOUGLAS (a cura di) «La stregoneria», Einaudi, pp. 446, L. 20.000

Ma Mary Douglas avanza una ipotesi interessante che rinvia all'utilizzazione di differenti «paradigmi scientifici» entro cui antropologi e storici hanno lavorato fino ad oggi.

Nilo e quella europea del periodo a cavallo tra Cinque e Seicento. Gli Anuak costituiscono una società a «relazioni intensive non definite» tra individui in continua competizione tra loro allo scopo di ottenere privilegi presso i capi locali.

La stregoneria, o meglio, l'accusa di stregoneria, pare dunque farsi strada in situazioni di questo genere, dove a entrare in gioco sono delle variabili appartenenti all'ordine della dinamica sociale.

Rinascimento, da un impercettibile diaframma. Personalità anomale, la santa e la strega sono delle visionarie con forti propensioni a crisi violente di isterismo e di epilessia.

Sette ereticali Nel saggio intitolato Il mito di Satana e degli uomini al suo servizio, contenuto nel libro di Mary Douglas, Norman Cohn mostra come le prime accuse di stregoneria mosse dalla Chiesa coincisero con la comparsa delle prime sette eretiche.

Ugo Fabietti

Kardelj protagonista di un'intera epoca storica

Una rivoluzione più forte dei «foglietti» di Yalta

Un libro di memorie spiega come la realtà della lotta popolare di liberazione in Jugoslavia riuscì a prevalere sui patteggiamenti fra i Grandi - Da Stalin a Krusciov

EDVARD KARDELJ, Memorie degli anni di ferro, Editori Riuniti, pp. 234, L. 5.500.



Edvard Kardelj (a sinistra) in visita negli USA nel 1977.

Queste «Memorie degli anni di ferro» di Edvard Kardelj, il grande dirigente comunista jugoslavo recentemente scomparso, ci restituiscono pienamente l'immagine di uno dei maggiori protagonisti delle vicende del movimento comunista internazionale oltreché di quelle della Jugoslavia, e ci danno, insieme, un vivo quadro di un'intera epoca storica.

Si va dall'estate del 1944, quando stava ormai per aprirsi nei vari teatri di guerra la fase della battaglia decisiva contro i nazisti, sino alla metà degli anni 50 quando «si andava formando definitivamente la nuova struttura dei rapporti nel mondo».

portanti tanto difficili intercorrisi tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica già negli anni della guerra. In realtà nel 1944 il contrasto, che era scoppiato fra Tito e Stalin nel 1942 sulla natura stessa della guerra di liberazione in Jugoslavia, era già in gran parte sanato.

Le forze popolari Ma la situazione in Jugoslavia era caratterizzata in modo tale dalla presenza delle forze popolari (e cioè dalla fusione che si era determinata fra «rivoluzione antifascista» e «rivoluzione sociale»), per non parlare del doppiogiochismo di Mihajlovic, che la formula rumena era di fatto del tutto improponibile.

zioni dell'altra parte, i punti di divergenza. Al centro della discussione c'era dunque, come Kardelj ora conferma con ricchezza di particolari, la richiesta sovietica ai dirigenti jugoslavi di raggionare un accordo coi comunisti di Drazza Mihajlovic, con re Pietro II e col governo di Londra, in nome di una concezione del fronte antifascista che Stalin riteneva evidentemente adattabile a tutti i Paesi, alla Jugoslavia dunque come alla Romania (dove re Michele rimarrà alla testa del Paese sino alla fine del 1947).

Con molta oggettività Kardelj parla anche delle discussioni spesso difficili avute con Molotov alla Conferenza della Pace, della complessa questione della Federazione balcanica e poi delle ragioni che possono aver spinto Stalin — in cima ai cui pensieri, scrive, era non tanto il socialismo, quanto un «impero socialista» — a decretare la scomunica del 1948 che conseguente tanto tragiche dovevano avere poi nelle democrazie popolari.

scritto poi da Stalin (e infine, come vuole la leggenda, da Roosevelt a Yalta), ma la realtà dei rapporti di forza, così come si determinarono dalla battaglia di Stalingrado in poi. La formula che assegnava sia ai sovietici che agli angloamericani una influenza sulla Jugoslavia pari al 50%, formula che a Kardelj affiora subito «ridicola», non poteva appunto che svanire nel nulla di fronte alla realtà della rivoluzione jugoslava. E così avvenne.

Per i lettori italiani c'è infine di particolare interesse la testimonianza su di uno straordinario incontro segreto che il dirigente jugoslavo ebbe a Roma con Togliatti nell'autunno del 1944. In quell'occasione il segretario del PCI parlò della situazione italiana nei termini della «svolta» annunciata qualche mese prima ai comunisti napoletani. «Quando oggi penso alle parole di Togliatti — nota Kardelj — posso dire che egli fu il primo a formulare chiaramente le tesi che oggi vanno sotto il nome di eurocomunismo».

Adriano Guerra

L'omaggio dell'Unità agli abbonati annuali e semestrali (5 6 7 numeri settimanali)

È un anno importante per l'Unità, che sta consolidando e rinnovando i propri impianti. Ed è un anno importante, l'81, per il Partito, che celebrerà tra pochi giorni il 60° della fondazione. Due scadenze diverse, ma che ricollegano idealmente passato e presente, memoria e sguardo verso un futuro che vediamo carico di problemi per il nostro Paese. Ecco, sta qui la ragione di una scelta: quella di offrire ai nostri abbonati un libro come «Lettere a Milano» di Giorgio Amendola.

LETTERE A MILANO

di Giorgio Amendola



degli individui, ci sono degli anni decisivi: sono quelli che testimoniano della validità del periodo della formazione; sono quelli che, in qualche modo, garantiscono per il futuro.

comunisti. Da questo si arrivò a un partito potenzialmente già di massa, si formò nella resistenza quello che sarebbe stato il partito nuovo voluto da Togliatti.

chieduto la pazienza di un duro lavoro. È necessario parlarne con sincerità, persino con durezza, ai compagni che non è per noi né il cercare la consolazione che può venire dall'illuderci, né distribuire consolatorie illusioni a coloro che devono sapere per poter fare.

re. Ma all'alba del 1981, nel 60° anniversario del PCI possiamo pur dire, leggendo di queste pagine, «è di questa stoffa, è della stoffa di Giorgio Amendola che i comunisti sono stati fatti, e che i comunisti devono essere».

Leggere questo libro vuol dire anche imparare che bisogna ogni giorno leggere l'Unità e ogni giorno fare qualche cosa per essere davvero dei comunisti, per compiere il proprio dovere verso il partito.

Da Tunisi nel 1939 a Torino nell'insurrezione. Da una vita che è la nostra vita, non solo quella di noi che con Amendola abbiamo vissuto in quegli anni. È quella di quanti sono venuti dopo nel partito e anche alla vita. Non è un pretesto per una conversazione di vecchi che si dicono l'un l'altro «Ti ricordi?». È un racconto nel quale anche un giovane, anche un uomo e una donna che non sapevano di queste vicende, possono dire «ecco, la mia vita è cominciata prima, io sono quel che sono, diventerò quello che sarò capace di essere, facendo la mia parte, perché in qualche modo quegli anni li ho vissuti anche io e sono contento di prenderne coscienza leggendo la storia che questo compagno racconta». La storia di tutto il partito, del suo combattere, dell'essere, come appunto diceva Togliatti, robusto e capace di intendere, non mai un partito fatto di deboli, o di sprovveduti.

Gian Carlo Pajetta

Advertisement for 'Lettere a Milano' book and subscription campaign for 1981. Includes images of the book and subscription rates.